

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE LE RECENSIONI

Mordecai Richler

LA VERSIONE DI BARNEY

Adelphi (1997)



Barney Panofsky è un ebreo che non vive come un ebreo, è un canadese che adora e poi odia Montreal, la propria città, un ricco signore che alla fine non può far altro che sopravviverci, a Montreal, città considerabile un po' la quintessenza della nostra opulenta civiltà. Sigari d'ottimo livello e bagni di whisky sono i compagni costanti della vita del protagonista che più di tutti gli altri personaggi assomiglia al proprio inventore, Mordecai Richler. Va ricordato, tuttavia, che Richler stesso ha più volte rifiutato la semplicistica equazione: versione di Barney = versione di Mordecai. Ad ogni buon conto, a testimoniare del grande successo che questo romanzo ha avuto, qui da noi in Italia, e nel resto del mondo occidentale, va giocoforza citato il film omonimo, ispirato al libro, presentato al Festival di Venezia del 2010.

Testo. Parliamo ancora di Barney. Il motivo che lo spinge a scrivere è tutt'altro che nobile. È accusato di essere un pluri-omicida. In principio il libro intende presentarsi come una sorta di versione, appunto, di quei fatti infamanti che hanno scatenato le accuse. Si capisce però presto che questa confessione è solo un pretesto che Barney utilizza per parlare di sé a raggio molto più ampio. Con il respiro delle grandi biografie Barney parla di sé in modo solo apparentemente ingenuo. Le mogli che si succedono, le sbronze che si reiterano, come i successi dei Canadiens (squadra di hockey per cui il protagonista ha una spropositata fedeltà). I ricordi dolci del passato si impastano in una prosa particolarmente densa e, occorre dirlo un'altra volta, solo apparentemente sconclusionata. Barney (cioè Richler) ci scrive con uno stile secco, giornalistico, zeppo di rimandi colti alla letteratura anglo-americana ed europea. Un esempio? Barney da giovane vive per un lungo periodo a Parigi. Questo lasso di tempo occupa soltanto parte del primo capitolo, ma se guardiamo a tutto il romanzo, possiamo individuare precisi riferimenti allo spleen di Parigi. Ricordate Charles Baudelaire? Ecco, Barney è anche Baudelaire. Però è anche Tom Sawyer, è anche W.B. Yeats (le cui citazioni, rigorosamente prive di virgolette, sono disseminate lungo tutto il testo), è anche W.H. Auden.

Spugna. Barney è un personaggio che beve tanto, sempre. Questo è certo, ma non si vuole dire solo questo. Barney assorbe tutto. Letteratura alta, letteratura bassa, citazioni musicali e cinematografiche. Insomma, c'è spazio per tutto in questo calderone narrativo, moltiplicato da una memoria che appanna, certo, ma che deforma, anche e sopra tutto.

Verità. È l'unica cosa che importerebbe al lettore, dopo tutto. Leggi

un libro che pone delle questioni come amore, odio, amicizia e assassinio... a un certo punto ti aspetteresti di leggere qualche risposta. Le risposte che si trovano nella *Versione di Barney* rispondono però a domande mai poste. A questo si aggiunge la loro natura incoerente, paradossale, quando non apertamente contraddittoria. La memoria di Barney subisce, poi, col trascorrere del tempo narrativo una tangibile degenerazione, fino a quando, nella finzione narrativa Barney non è più in grado di scrivere. Allora è il figlio a ritrovare il dattiloscritto della “versione” e a completarlo con una nota solo fintamente paratestuale.

Perché. Consigliare questo libro è quello che qui si sta facendo. Qualche motivo: lettura davvero gradevole. È impossibile non parteggiare per questo vecchio disordinato e autoironico come solo un ebreo sa essere, nonostante i suoi difetti, le sue piccolezze confessate, le sue invidie, le sue incoerenze. Analogamente a quanto avviene per il professor Humbert, il protagonista di *Lolita* di Nabokov, è forse proprio l’umanità profonda e radicata nella cultura pop-umanistica di un occidentale vetero-novecentesco a farci simpatizzare e addirittura parteggiare per Barney Panofsky. Ultima nota sull’attualità della storia: un uomo vecchio e decadente riflette sulla propria esistenza finendo per decretare l’inutilità di molte delle cose che ha ritenuto per anni indispensabili. Qualche analogia con questi nostri tempi in cui l’occidente e il consumismo paiono essere al loro crepuscolo? Un’analogia che spaventa o che ci fa ben sperare?

Davide Zucchi